

# **Riflessioni sulla “prossimità” e sul “dono” nel pensiero di Lévinas**

## **(riflessioni e idee tratte direttamente dalle letture di E. Lévinas con piccoli contributi personali)**

**Liviu Anastase**

La nozione dell'altro è essenziale nello sviluppo della propria personalità. Sin da un'età giovanissima, l'uomo scopre l'alterità sia come un dono, come una possibilità d'indagine illimitata, sia come un ostacolo alla libertà. L'alterità implica la prossimità, quest'ultima intesa anche nella dimensione spaziale. Lo spazio e la natura non si possono situare in distacco geometrico e fisico. Lo spazio è il luogo d'incontro in cui si discerne la prossimità.

La prossimità è pensata nello studio di Lévinas fuori delle categorie ontologiche, cioè non in funzione dell'essere, non in funzione dell'essenza. Nel nostro rapporto con gli altri, qualifichiamo l'altro in una prossimità che conta in quanto socialità. Penso che sia un modo relativamente superficiale di considerare l'essere, ma è più immediato, più esistenziale. È un'alterità che regola le relazioni ad un livello semplice, poco pretenzioso ma che alla fine garantisce lo svolgimento stesso della comunicazione. La prossimità non è una configurazione che si svolge nell'anima. Essa non è una fusione, ma un contatto con l'alterità. È l'evento che mette in tensione il soggetto nella sua soggettività stessa provocata dalla singolarità. Questo non significa misconoscere l'essere, o ignorare la sua essenzialità. Questo è il mero senso o direzione verso cui la prossimità conduce.

Con la sua alterità, l'altro provoca in me una reazione, una tematizzazione, una presa di coscienza, una ricezione del dato che è per Husserl condizione di possibilità di ogni relazione. L'immagine sull'uomo esclude il sostanzialismo, perché egli non è una sostanza che rimane identica sotto il variare dei fenomeni e della qualità. Allora, occorre che per conoscere l'essere si debba partire dall'altro dell'essere. Il prossimo non si lascia precedere da nessun precursore che tenterebbe un profilo della sua alterità esclusiva. Il prossimo non si trattiene in una forma, come l'oggetto si trattiene nella plasticità di un aspetto o di un profilo. Il volto sfugge alla mia rappresentazione; è la designazione della fenomenalità.

Il prossimo mi concerne attraverso la sua singolarità esclusiva. Mi ordina, mi lega a sé, oltre la differenza di genere, al di fuori di ogni biologia, contro ogni logica. La prossimità non lascia indifferente, mi condiziona. Non posso rimanere indifferente, anche se lo sono. È una fraternità inscindibile, una convocazione irrefrenabile. Ciò che occorre in ogni modo dire è che niente è più ingombrante del prossimo. La nostra società impone un controllo di sé (evitare il prossimo) nella presenza di un'altra persona, ciò che determina in sé la non-accoglienza e la distanza. Comunque, il volto del prossimo dà significato ad una nuova responsabilità che nella sua assenza non avevo.

L'incontro che comporta la coscienza dell'altro segnala un cambiamento nella mia identità. Lévinas dice: “La prossimità è disordine del tempo memorabile; [...] apre la distanza della diacronia senza presente comune in cui la differenza è il passato non recuperabile”. Lévinas asserisce tale rottura in quanto un evento non-storico, della ‘dia-cronia cancellata’ “che non si sincronizza in un presente attraverso la memoria e la storiografia”.

Con Lévinas indaghiamo un nuovo tipo di rapporto con l'altro: la fenomenologia di Husserl modificata, in quanto si attribuisce un senso arricchito o nuovo alla

terminologia usata nel quadro fenomenologico. Tuttavia, siffatto scivolamento semantico non si allontana troppo dalla descrizione di Husserl dei fenomeni come manifestazioni originarie della realtà nella coscienza.

In Lévinas non si dà un senso intellettuale (sistema applicato dalla scuola filosofica fondata da Husserl) bensì si attua in modo esistenziale, occasione in cui Lévinas si prende la libertà di trattenere un termine fenomenologico per poi allargarlo, risolverlo in un piano etico. Egli approfondisce la fenomenologia che però sopravviene in un campo diverso. In questo modo l'etica si trova e integra il campo sensibile o fenomenologico.

Per Lévinas entrare in contatto vero con gli altri esige un'azione: <<donare>> - fatto che aprirà all'altro la disponibilità all'abbandono di sé. A questo punto si può intervenire nel pensiero levinassiano utilizzando un concetto biblico (che fa sorgere le critiche nell'ambito filosofico). Per Lévinas l'atto attraverso cui l'altro si dona si compie attraverso un 'sacrificio'. Nella Bibbia il sacrificio è un rito per creare un riavvicinamento fra uomo e Dio. Il sacrificio qui è un mezzo, un fattore di approccio fra Dio e l'uomo. Qui invece, il sacrificio ha un'altra dinamica: il sacrificio è inteso come dono di sé. Non è un mero strumento ma il compimento. Non è solo Dio che mi salva; il sacrificio di Dio m'insegna che mi devo donare e sacrificare anch'io. E il rapporto con gli altri si realizza attraverso il sacrificio. L'altro non può apparire (manifestare) nel senso veritiero se io non mi ritiro, non gli cedo dal mio spazio. L'altro a me non può apparire se non c'è il mio ritirarsi e la privazione di sé. Lasciare spazio all'altro significa non solo non invadere lo spazio altrui, ma una negazione di sé, la morte parziale dell'io. Se si compia questo gesto lascio che avvenga una leggera morte di me che è un passaggio verso un livello superiore di vita.

Come dicevamo, l'apparizione dell'altro inizialmente appare sgradevole. Ero libero ma incatenato in me stesso. È certamente benefica una piccola morte in quanto mi apre ad una dimensione trascendentale, che supera l'io, liberandomi dall'egemonia assolutistica intronata in me stesso.

Si potrebbe suggerire che Lévinas, in un certo senso, si sofferma sulle "apparenze" dei fenomeni, semplicemente perché si considera che dia più peso all'azione come corrispondente diretto del vissuto interno. Tale descrizione traviserebbe o almeno non circostanzierebbe la comprensione dei fenomeni secondo Husserl. Lui afferma che la realtà non è quella manifestata nelle apparenze, ma quella originata nello svolgimento interno della coscienza. La filosofia di Husserl si accentra sul piano cognitivo (atto intellettuale); Lévinas piuttosto sull'incarnazione dell'atto intellettuale, cioè sull'azione, attraverso la quale io porgo qualcosa di me stesso.

Martin Buber distingue i rapporti come segue: i rapporti "fra me e la cosa", e i rapporti 'fra io e tu'. Il rapporto con l'oggetto è intellettuale, in quanto sono io che do il nome di un oggetto. Il rapporto con l'altro si svolge attraverso l'azione. Dunque, è l'azione che stabilisce il rapporto (nel rispetto dello spazio altrui), e non i concetti.

In Lévinas la relazione è più importante addirittura della verità stessa. Normalmente, quando s'incammina verso gli altri si va con una verità che impedisce spesso i legami umani, invece di favorirli. Noi parliamo con lo scopo di veicolare un'informazione. Il rapporto è essenziale, più ancora dello scopo di questo rapporto (informare o comunicare una verità).

In tutto questo, Lévinas non esclude la trascendenza; considera piuttosto il rapporto con l'altro il luogo del nostro rapporto con Dio, e condizione dell'etica. Dio è presente lì, nell'etica. Perciò, l'etica è luogo della metafisica. Così l'etica è

indicatrice di una relazione con la trascendenza. Nel rapporto con l'altro si svolge già il rapporto con Dio. La figura dell'estraneo è la figura del trascendente, quello che supera le mie attese e pretese. Nell'accogliere l'alterità umana si accoglie Dio stesso, l'Alterità divina. È un capovolgimento totale dei nostri schemi di pensiero proporsi di accogliere Dio nelle persone. Perché portare Dio alle persone se Dio è già lì? Cercando di cambiare l'altro è come "sterminare" Dio. Forse Dio è davanti a noi e aspetta solamente ad essere accolto. L'immagine di Dio 'abita" ed è personifica nel prossimo. Come possiamo andare agli altri se non lasciamo a Dio uno spazio nell'altro? Occorre lasciare uno spazio agli altri per poi ritrovare Dio.

Per approfondimenti sul concetto del "volto" in una chiave di lettura teologica e filosofica si veda anche il testo "Il Regno dei volti" dello stesso autore.

<http://liviu Anastase.wordpress.com>